ELOGIO
IN OCCASIONE DEL GIORNO ONOMASTICO
DI SUA MAESTÀ
FERDINANDO II.
(D. G.)

Dato nel palazzo Comunale di Giottaminarda il dì 30 Maggio 1854

PEL GIUDICE REGIO

GIOVANNI LEBANO

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Vicoletto Salata ai Ventaglieri n. 14.
1854

AL SIGNORE

CAV. D. FRANCESCO ECHANIZ

PROCURATOR GENERALE DEL RE

Presso la G. Corte Criminale di Avellino.

Se non fosse grande la generosità de'vostri sentimenti o men fosse da ammirare quella ingenua amabilità del vostro animo che vi rende da per tutto benemerito, e che aggiunge splendore e venerazione alle illustri virtù vostre, non avrei osato di favellar pubblicamente con voi, e mi sarei astenuto di chiedervene licenza, per tema di adombrare la vostra fama. Ma essendo voi mo-

destissimo, e pregiando, più che ogni altra cosa, le amorevoli espressioni del cuore, m'avvisai che non potreste giammai rifiutare la manifestazione di un mio sincero ed affettuoso desiderio, e che mi avreste escusato nel prevalermene con rispettosa fidanza e dimestichezza.

Fin da quando meditavo di scrivere un secondo lavoretto in occasione dell'onomastico di Sua Maestà il Re nostro Signore D. G. io pensai fermamente d'intitolarlo a voi, come ad una viva imagine de' dettami che discendono dalle grandi virtù, e che già palesaste con quel frutto di pubblico senno, che fa espandere tutto dì la vostra fama, per dichiararla sempreppiù memorabile e commendevole, e per accrescerne quella cara e disinvolta estimazione, onde hanno a lodarsi con sentito amore i nobili tratti del vostro ingegno e del vostro cuore. Ed ora nel pubblicarlo per le stampe ho menato a termine quel mio divisamento,

non al certo per alcun fine , nè per seguire l'usanza degli scrittori nelle dediche, quando mi son sempre ed oltramodo piaciuto di una inapprezzata semplicità di vivere , ma sol per render pubblica quella gratitudine che vi serbo, e che tutto il cuor mi riempie. Sì che il dirvi pochissime parole, qual dimostrazione e simbolo di affetto e di restituzione di amore, non potrà in nulla scemare la rinomanza del vostro nome o di quello de' vostri pari nel culto morale delle virtù e delle grandi opre, e in appagando un mio desiderio voi avrete già porto al pubblico un non lieve attestato della vostra modestia e della singolare benignità del vostro animo.

I chiari esempi del vostro vivere non men privato, che pubblico considerati sotto l'aspetto civile e religioso non sono che il ritratto di quelle stesse virtù che io rimemorai in solenne adunanza , sol per ammirarle con iscopo di venerazione ed esemplarità universale. E siccome voi v 'internaste fin

da' primi vostri anni non pure nelle vaste dottrine della scienza legislativa, ma eziandio nelle altre più sublimi vedute e cognizioni scientifiche e letterarie, così esercitato assai tempo in ogni genere di studî, ed avendo l'animo eminentemente disposto a pregiare le produzioni dell'ingegno che nella indole loro han per fine d' innalzare e diffondere le virtù, innestandole a'fatti gloriosi della vita, e ai veri principî religiosi e civili che sono intrinseci alla umana condizione, e che la sostengono nel suo corso misterioso ed incommensurabile, saprete al certo accoglier cortesemente un lavoro, in cui toccando di volo le virtù magnanime dell'Augusto Nostro Sovrano, mi proposi di ammirare con riverente animo, com'esse rampollino da'germi più saldi e rilevanti della sapienza civile e religiosa, e come sien fatte per durare coi secoli.

Voi dunque che dalla maravigliosa possanza di quelle virtù avete succiato i vostri sentimenti e le vostre dottrine, e che avete

saputo rannodarle al retto andamento della giustizia con tanta pubblica soddisfazione,non potreste non aggradirlo con quell'affabilità e benevoglienza che vi è propria; ed ove nella vastità del vostro discernimento non porga tutte intere descritte le incomparabili glorie dell'Augusto Nostro Sovrano, o non appieno risponda alle diplomatiche virtù del suo ingegno, siate almen benigno all'affetto e alla intenzione che lo dettava. In esso intendo offrirvi il frutto degl'immensi beneficî che derivano per la prosperità delle genti dal senno benemerito di un Eroe della età nostra, quando appartiene alla storia il celebrar degnamente le sue virtù, e a me non lice che ammirarle. Imperocchè io tengo per fermo che nelle nobili inspirazioni della mente, ne' classici esempî del viver civile e religioso che magnificano la virtù e la rendono non men cara e benefica, che universale, nelle glorie abbellite dalla moderazione, dalla clemenza e dalla generosità, nella coltura in-

fine dell' intelletto ch' eleva e propaga di mano in mano le idee fondamentali del sapere, sia riposta la sublimità dell'ingegno e la grandezza delle opre umane. E se la dottrina che andai brevemente sponendo non differisce dalla vostra nella sostanza, e se le alte cognizioni di cui vi onorate, acquistano tuttodì in voi un nuovo splendore; perchè condite e sublimate dalle preziose verità, e dagl' ineffabili lumi della religion cristiana che non han mai fine, m' affido che vorrete accettar di buon grado una ingenua manifestazione del mio animo. La quale, se non altro, varrà a dimostrare che da quella attinsi in gran parte le poche idee da me scritte, e che non cesso mai di coltivarla nell'altezza de' suoi principî e della sua celeste missione in questa terra. E certo in ogni caso mi perdonerete se dando fuora un piccol lavoro per ammirare le virtù pubbliche di un Principe magnanimo e venerando, e il frutto benefico che ne ri-

viene all' universale, ho osato scrivergli in fronte il vostro nome. All' onorando vostro nome i miei cortesi lettori si ricorderanno senza dubbio de' rari pregi che vi adornano, e di quella integrità che vi rende venerato nell'amministrazione della giustizia, e quanto a me, sarà un giorno pur bello a riandare questa umile espressione del mio ingegno, quando con più parole mi verrà conceduto di far solenne rimemorazione delle vostre insigni prerogative, e di considerare come sia degnamente ammirabile la elevatezza del vostro genio e la profondità de' vostri sentimenti nel fecondare e nobilitare i riomatni esempi e i salutiferi dettami che provengono da quelle virtù, e come sia non meno affettuosa che grande la stima e la venerazione con la quale ho l'onore di segnarmi immutabilmente.

Di Grottaminarda a' 5 di ottobre 1851.

Umil. ed Obb. servo
Giovanni Lebano.

Quae in tempestate saeva quieta est et lucet in tenebris, et pulsa loco manet tamen, atque haeret in patria splendetque per se semper, neque alienis unquam sordibus obsolescit. Cic. pro sexto.

La fama di que' grandi uomini che illustrarono con le gesta la virtù, ed onorarono il secolo in cui vissero con fatti ed esempi di benemerenza universale, no, non decade col tempo o con le umane vicissitudini. Le opre magnanime s'intrecciano quasi che sempre alla storia civile dell'uomo, al suo principio e corso, e fan parte dello scibile da cui discendono, e di quelle sublimi e benefiche inspirazioni che rendute pratiche nella vita

concorrono man mano ad ammaestrare l'uman genere. E queste memorabilità, o Signori, non sono men utili che lodevoli, e se risvegliavano la comune esemplarità ed ammirazione quando le genti erano meno incivilite, a tempi più culti saran sempre più feconde agl'ingegni, più rilevanti per la scienza, e più importanti alla vita de' civili consorzî. Non lodiamo in vero quelle antiche assembree destinate a venerare le virtù degl'insigni intelletti che segnalavansi nelle imprese e nelle glorie universali? E quanto non ricordiam pure con ammirazione e compiacimento quellecelebrità che gli uomini degli antichi tempi in alcuni giorni rinnovavano con segni ed attestati di onore e di pubblica rîconoscenza? E se i fatti di quell'epoche remote sembravano grandi ed ammirabili nella idea e nel sapere di quegli uomini, le genti che successero illuminate da maggior coltura e progres-

sione d'ingegno, e venerando le celebrità in più grandi avvenimenti, fornirono di maggior lustro i lor tempi, e così a più nobili imprese vien sempreppiù segnalata la storia del mondo civile, mostrandosi più proficua e più luminosa per rispetto all'antica.

Laonde la pubblica venerazione pe' grandi uomini è tanto più importante, quanto più sono rinomati i fatti che comprende, e quanto è più viva la sagacità dell'ingegno che sappia imitarli, coltivarli ed ammirarli per la comune esemplarità. Quelle antiche adunanze che erano volte a venerare i ragguardevoli uomini de' tempi illustrarono fino a giorni nostri la storia del sapere, e onorarono il senno di quelli che s'ingegnarono di espanderla, e di tramandarne la fama nella posterità, e in questo nobile scopo cui può volgere l'elogio de' distinti personaggi del tempo, io non saprei lodarne abba-

stanza la sincera ed ingenua rimemorazione. La quale rinnova nel mondo i più cari esempì che possono venir rilevati da' magnanimi fatti e dalle pubbliche virtù. Nè una gloria che succede all'altra per imitazione e per esempio si scompagna dalla grandezza del sapere, e dal fine d'illustrarlo, quando nella successione delle cose umane tutto procede gradualmente, e le celebrate gesta e i commendevoli fatti spingono successivamente gl'ingegni a fecondarli e a proclamarli. Così que' nomi che fregiarono il lor secolo di vanto e di rinomanza, spendendo la vita a bene dell'universale si riandassero con maggior sollecitudine in ogni tempo!... La vita de' contemporanei sarebbe assai più grande e complicata, perchè gl'uomini sarebbero più istrutti e più capaci della utile imitazione, e quindi più atti ad immegliare, e a sostenersi nelle leggi della propria coscienza.

Ma non sia rivolto a noi questo cenno e rimprovero di oblio per la vita e pe'fatti de'grandi intelletti destinati massimamente a reggere le società civili con la vastità della mente e del cuore, e con i principî civili e religiosi, di cui la vita umana ha mestieri per sostenersi e procedere nel suo cammino. La solennità di questo giorno onomastico del nostro Principe e Sovrano sia per noi una rimemorazione di virtù pubbliche e religiose, le più nobili e le più necessarie al sostegno e prosperità degli umani consorzî. E se non è dato di comporre un elogio che possa onorare abbastanza un Principe venerando e magnanimo, e più di quanto viene onorato universalmente, sia almeno questa nostra rimemorazione un sincero attestato di amore, di gratitudine e di ammirazione per le sue virtù, quando, e giova ripeterlo, a comporre un elogio che risponda alla grandezza di quel ge-

nio non può bastare la più feconda eloquenza, e la più brillante forbitezza dello stile; e lo scrittore si vede nel debito di poco favellarne, onde non oscurarne colle parole il nome universale, o pur rendere un uffizio che non appieno risponda alla magnificenza dell'Eroe. Di qui è che i valorosi scrittori di ciascun tempo quasicchè di raro si fanno a scrivere l'elogio de'grandi uomini, perocchè temono di non leggere ne'fiori e leggiadrie delle parole, o nella orditura del ragionamento tutta intera la gloria e la fama che un Eroe può aversi acquistata in universale.

Ma non mi scora la difficoltà del dire in questa onorevole celebrità, quando a venerazione io volgerò lo scopo del mio ragionare, e quest'officio mi sia pur conceduto che adempia pubblicamente, e sol per venir toccando della sua sublime e benefica possanza, mercè un ingenuo attestato di amore e di predilezione al no-

me, e alla magnanimità del Principe che ne governa. E lasciando a men oscuri scrittori una laude più eloquente, e l'alto onore di comporgli un elogio ben degno della storia contemporanea, a me basterà solo il rimemorar con dimesse parole, come nella universalità della sua rinomanza, e nell'altezza delle sue glorie sia grande l'ammirazione e la venerazione per le sue pubbliche virtù, e come esse sian da noi lietamente fecondate e sentite in questo giorno con veraci sentimenti di gratitudine e di pubblica estimazione. Chè tai segni saranno pe' contemporanei e pe' futuri un perenne testimone della memoria che noi serbammo per le virtù gloriose, e gli spingeranno a ricordare che noi amammo e pregiammo la virtù viva, che sapemmo ritrarne nobili e salutiferi dettami, e che la celebrammo con pubblica rimemorazione. Diran pure i nostri coevi e posteri che noi fummo ri-

conoscenti a quegli uomini che illuminarono il lor secolo, che sentimmo nell'animo la grandezza della virtù e il bene che ne riviene al mondo, e che infine non tralignammo dal genio degli antichi, che anzi lo fecondammo ed illustrammo in mezzo a que' successi, e a qual sapere, di cui si vanta la età moderna.

I pregi delle virtù, i nobili esempî del vivere, le grandi inspirazioni per la utilità universale, la elevazion pratica de' più solidi principî dell'ordine civile e religioso, come sostegno dell'ordine morale, sì ne' legami privati, che pubblici fan veneranda ed eroica la vita di un Principe, e conservare la santità delle leggi nella incolumità degli aggregati accresce qnella prosperità civile che fa illustre e memorabile un'epoca. Nè tali prerogative di un grande ingegno possono non sembrar degne di una memoria indelebile, quando lor son compagne ancor

quelle che discendono dal cuore, e spiegansi in atti di clemenza, di carità e di fede, onde si abbellisce la vita di un Eroe. Egli è una verità che alle feconde inspirazioni della mente, a' pregi che emanano dalla potenza e vivacità dell'ingegno, dalla coltura e dal sapere vadan quasi sempre congiunte con indissolubile attenenza le virtù del cuore, che rattemperano e fan parer belle e leggiadre le gesta e i fatti grandiosi di un illustre personaggio. Sì, o signori, i più chiari esempî che possono venir trasmessi dalla storia de' grandi uomini veggonsi scolpiti nel legame delle prerogative dell'ingegno con le ammirabili qualità e virtù del cuore, che fan spiccare la elevatezza della mente ne' concetti, e preparano gli uomini a sentire con trasporto la virtù, ad amarla e a conservarla per sempre. E questa storia di memorie, di grandi imprese oh quanto accende la sensibilità all'amore e alla ve-

nerazione, ove sia fregiata di una serie di benefatti non men privati, che pubblici. I quali come più comprendono gli uomini in universale, tanto più brillano di quell'eroismo, che la umanità dovrà sempre ricordare con sentimenti di riconoscenza e di amore ineffabile. Volgiamo lo sguardo a quelle antiche usanze de' tempi, onde le imprese ricordavansi con festeggiamenti e con trofei, come attestati riverenti di pubblica gratitudine. Esempî eran pur quelli al mondo della più cara e viva memoria pe' benefatti. A' concetti e alla propensione che gli uomini serbano naturalmente per le virtù s'intreccia quella mirabile espansione del cuore che le dichiara utili e benefiche, senzachè ne possa il tempo menomar la memoria. Chè non vi ha chi ignora che le azioni nobili e benefiche insinuate nella mente s'insinuino del pari nel cuore, e alla pubblica estimazione che per esse

si opera nell'intelletto, succede il plauso, la gratitudine, e quella ricordanza di sentita affezione e benemerenza che si opera nella forza espansiva del cuore.

Or questa grandiosità dell'ingegno civile e politico che alle virtù intellettuali fa compagna la magnanimità del cuore è il più sincero testimone della grandezza della vita di un Principe, delle sue glorie, e del suo senno nel reggere una comunanza, e nel conservarne i legami civili e religiosi. Basterà dare uno sguardo alle magnanimità che illustrano il diplomatico senno del nostro Principe e Sovrano Ferdinando II fin da'primordi della sua pubblica vita, quando questo Eroe del nostro secolo la iniziava sotto a' più felici auspicî, e tra di mezzo a' più saldi principi e dettami dell'ordine e della religione non trasandava di magnificare le sue inspirazioni per la virtù, mercè que' tratti di clemenza e di carità che scuoto-

no la forza intellettiva, e scendendo nel cuore lo muovono a sentire la grandezza del benefizio volto a sollievo e consolazione degli uomini.

Riandando brevemente le regole di giustizia, le norme di preveggenza, i principî di ordine civile e di equità, di cui può esser capace una società sviluppata e culta, l'arte politica riluce e brilla mirabilmente nel seguire la serie tutta dei fatti, onde va illustrata la vita di questo Eroe. Alle idee della sapienza, di cui è altamente fornito il suo ingegno, a quella gravità di sentimenti, a que' possenti principî di ordine morale e loro elevazione per la prosperità de' suoi popoli, a quella sagacità nel saperli conservare nel tempo, a quel profondo accorgimento nel saper conformare a' bisogni di un' epoca le leggi e le disposizioni governative, a quella modestia del suo animo schiva di lodi e di elogi, a quella ingenua e disin-

volta indole nel sentire la santità della giustizia, e nello applicarne le massime a' vincoli privati e pubblici della società, non può bastare la più sublime eloquenza e la più illustre penna della età nostra. Spesso avviene, o Signori, che non possa l'umano ingegno meglio fecondare e nobilitare que' fatti che son di grande rilevanza, e degni da per tutto di onorevole commendazione, che nella stessa sagacità del pensiero; ond'è assai meglio che, anzichè esprimerli a parole, sian pensati da chi voglia attentamente considerarli, per non menomare con espressioni non sufficienti quella forza morale che già per essi si stabiliva in modo indestruggibile nònchè in Europa, nel mondo.

E voi culti, come siete, o Signori, non al certo ignorate che la vita umana, come la vita sociale ha mestieri che duri e stia nel suo equilibrio, siccome ogni forza

morale percorrendo la linea, cui tende, è uopo che vi adempia gradualmente con le leggi dello stesso equilibrio, ed in questo genere di progressione le leggi del viver morale procedono di conserva con le leggi fisiche e cosmiche,e con le leggi del dinamismo in generale. Quell'ordine che ne'civili consorzi ha per base la prosperità conseguibile dal principio al suo fine cui volge , e non meno ne' legami speciali, che in tutti i rapporti e relazioni della vita pubblica delle colleganze s'incarna essenzialmente nel temperamento di equilibrio, e nel regime che lo sostiene e rafforza, e lo rende durevole. Ov'è mai che può compiersi un concetto, sia nel pensiero, sia nelle espressioni ed in ogni genere di scibile e di applicabilità, se non vedasi procedere con questa legge intrinseca all'esistenza e successiva esistenza? Nè tai principî van meglio attinti dalle idee de' tempi, anzichè dall'indole stessa

della umana condizione, la quale è subordinata a de' rapporti indestruggibili che han vita, valore e progressione mercè l'ordine civile che li conserva a traverso di ogni tempo. No, non è la storia speciale dell'uomo vagheggiata con delle utopie ed eccessi quella che fonda l'ordine civile. È desso inerente alla intrinseca condizione delle esistenze ne' lor giri e periodi, e conservarne le basi a successi più svariati e moltiplici, atteggiarle nelle relazioni civili e pubbliche della colleganza costituisce una gloria tanto più sentita universalmente, quanto più vasta e grande è la virtù da cui discende.

E queste glorie dell'Augusto nostro Sovrano nel professare e nobilitare con l'arte governativa que' possenti principî di ordine morale e civile che son proprî alla conservazione e progressione delle esistenze quasi che non possono descriversi dall'umano ingegno, e solo può ri-

memorarsi ed affermarsi che sian preparate dall'età e ravvivate dal suo genio, e che il lor valore sia incommensurabile nella scala de' celebri fatti, come incommensurabile è quello dell'esistenza civile, cui sono inerenti. Ei non acquistava tai principî di sapere universale, dalle idee di un'epoca, o di un'altra. Nel codice universale, nella condizion propria della colleganza, nel suo ordinamento effettivo, nella indole vera de' bisogni, nelle leggi dell'equilibrio morale, e ne' motori della tranquillità privata e pubblica ei le ripensava con la gravità e sublimità del suo ingegno; e se non vi hanno altri principî e migliori basi, onde possa l'umanità governarsi, se sul cammino di tai successi e normalità dev'essa correre la sua destinazione, per conseguire in questa terra quella felicità che l'è concessa, no, non havvi o può esservi ingegno o virtù che non debba vedere ed

ammirare la grandiosità di tante glorie nel nostro Augusto Sovrano. Chè la virtù vera non degenera dalle idee fondamentali del sapere, non perde giammai la sua immagine e sembianza primigenia nel corso successivo dello scibile, e non infine si appalesa sulle anomalie, sugli errori e su delle idee partigiane che possono sorgere qualche fiata nella linea degli umani traviamenti. Questa virtù beve nelle fonti della sana filosofia, siede compagna del sapere, s'illumina e s'ingrandisce nelle leggi della giustizia e dell'equità, dell'ordine e della religione. Questa virtù da ultimo conserva i vincoli civili e pubblici, ed attinge i bisogni veri delle genti dalle stesse basi della conservazione ed ordinamento, di cui una società non può mancare in qualunque tempo, e sotto qualunque specialità. Essa è dunque tanto più grande, quanto più comprende la vita e la prosperità delle

esistenze, e voi che l'amate, e bramate che pur discenda ad esempio ne' vostri posteri, non potreste mai abbastanza venerarla ed ammirarla. È dessa grande, ingenua e fondata sul saper vero, e su principî immutabili, è dessa sentita universalmente, perchè non avvi uomo che dal principio al termine del suo vivere non possa e non debba incessantemente vedere come sia fatta per conservare, migliorare e coordinare la convivenza ne' suoi rapporti morali e civili, e come la sua durata e perpetuità sia tanto più importante nella estimazione delle cose umane, quanto più sono rilevanti le condizioni della vita sociale, cui appartiene.

Ma qnesta ingenua virtù che rampolla dal saper vero, e che tutta vedesi destinata alla prosperità de' popoli e a conservarne i legami mercè le attenenze dell' ordine e della tranquillità pubblica

non si compie o ha termine con un tanto beneficio.

La sapienza civile s'intreccia alla religiosa, da cui ebbe quasicchè origine, incremento e maggior progressione, e questo vincolo indissolubile non ha mestieri di esser rilevato dalla storia de' tempi, quando, anzicchè ravvisarlo a posteriori ne' fatti e ne' successi del mondo, basterà ravvisarlo stampato nella coscienza di tutti gli uomini, nelle loro condizioni di esistenza, e nelle stesse espressioni ordinate della vita civile.

La originalità della sapienza religiosa genitrice del saper vero e de' suoi principî più inconcussi liga alla idea della prima causa, come le esistenze medesime, gli ordini, le instituzioni, le pratiche tutte del viver sociale nella ragion del giusto e dell' onesto riposano in tal ligame, che s'incarna in ogni sapere, e lo ritrae man mano dagli errori de' tempi. E

se la espression cristiana riordina i primi germi e progressi dello scibile, e li fa ritornare alla fonte teologica e al codice dalla rivelazione per porli nel vero aspetto al genere umano, se a questo ritorno benefico corre la umanità per più secoli, come vien confermato dalla storia, e se infine le massime e norme di giustizia e di equità che ne derivano, suggellano e corroborano le leggi della coscienza umana e delle esistenze ne' lor legami alla causa increata, un tal vincolo tra lo scibile religioso e civile attinto e manodotto dalla scienza primigenia, e rinnovato dal cristianesimo si espande successivamente nello spazio e nel tempo, e mostra ad ogni ingegno e alla sana filosofia ch'esso sia inerente al cammino e corso misterioso della umanità, e che la virtù che lo rende universale sia tanto più illustre e benemerita, quanto più sono impareggiabili ed inestimabili i beni che ne conseguono.

Vincolo dunque e legame il più rilevante nella storia luminosa del sapere umano, come quello che assumendo le relazioni morali e civili nelle leggi e corso della conservazione e di equilibrio, le mena al vero ordinamento e alla propria destinazione. Nè alcuni scrittori, che facendo tesoro di qualche principio eterodosso sotto la influenza de' tempi e degli errori deviarono nell'analisi trascorrendo in false dottrine, possono alla fin fine, cessate o spente le cagioni per le quali scrissero rimaner lunga pezza, senza far ritorno alle massime cattoliche. Io non ignoro che una disgiunzione tral sapere civile e religioso agiti da guari tempo talune scuole del secolo, per insinuarsi nella mente degl'inesperti con de' falsi principî esposti in apparato di novità, ma è superfluo ragionarne in questo mentre, quando la lor breve durata e i lor funesti risultamenti fanno stato nella Scienza

per affermare che le anomalie e le false dottrine tanto più presto si estinguono, quanto più universalmente si espande la forza morale del vero, dell'ordine e dell'equilibrio. Il quale, come nelle leggi fisiche, così nel morale non può effettuarsi e compiersi d'idee contrarie e distruttive, ed ove si veggano sorgere qualche fiata, la vita intellettiva deve nel suo equilibrio ristabilirsi e ritornare senza posa a' principî e condizioni proprie, per rianimare la progression vera del pensiero.

Sì che questo vincolo tra lo scibile religioso e civile che sorregge le società, che ravviva il sapere, che ordina le colleganze ne' lor bisogni rapporti e condizioni, che guarentisce quasicchè a priori il genere umano dagli errori e da suoi deviamenti spiega che l' ingegno il quale lo diffonde e proclama per la prosperità delle genti nasconda e serbi una virtù che non ha pari nelle memorie de' magnanimi fatti.

E da' germi di questa virtù scolpita nel nostro Augusto Sovrano per propria indole e propensione al saper vero che professa, e che feconda e magnifica con i più solidi principì di religione egli è che discende l'ordinamento civile che ne sorregge e guarentisce da' deviamenti ed eccessi de' tempi. Non è desso che ravviva il viver della comunanza, serbandone i vincoli e relazioni, assicurandone la tranquillità pubblica, e sospingendola sulla via delle normalità, della giustizia e della religion cattolica? E non è dessa che porge a chi ne governa le più nobili e felici inspirazioni per sostenere e conservare i più saldi e possenti principî del politico regime? E non è dessa quella che abbellisce la pubblica vita di questo Eroe con de' benefatti, e con opre di magnanimità e di clemenza? Percorriamo con la mente la vita degl'illustri uomini dei tempi, e in ispezialtà di quelli che inte-

sero alla prosperità delle genti e illuminarono la umanità con delle imprese civili. Ci verrà dinanzi come le classiche virtù di tal genere sieno state le più ammirabili e durature, perchè compresero la conservazione e l'immegliamento vero de' civili consorzi, e dichiararonsi di per sè benefiche ed accette. Voi vedrete che tolto dinanzi quel velo che suole spesso ingombrar la mente degli uomini nella serie de' deviamenti, il genio eroico di quelli che si volsero ad espandere i principî primordiali e immutabili del sapere e a serbarli incorrotti dalle false idee dei tempi, mercè l'ordine e la religione che li magnifica nella espressione pratica e cristiana della vita, compie in questa terra una sanzione provvidenziale, e mostra come quella lor virtù sia destinata a sorreggere la umanità in tutt'i periodi, e in tutt' i secoli. Guardiamo in oltre questa virtù ne' fatti più comuni della vita di un

Principe e Sovrano , e verrete a mirare come non vi abbia inspirazione e impresa di questo Eroe, la quale non porga tutta scolpita nelle espressioni e manifestazioni civili e pubbliche la santità delle leggi, le regole di giustizia e di equità, tutto infine per conservare e far prosperare la convivenza con un regime saldo, possente e attenente alla condizione umana, sia ne' suoi principî intrinseci, sia ne' grandi del suo perfezionamento e progressione. Inspirazioni benefiche che sembrano attuarsi in ogni genere di relazioni civili, sì nel lor rapporto morale, che pubblico ed economico. Quanto interesse in vero non prendea l'intelletto del nostro Augusto Sovrano nelle opere e nelle industrie, per veder coadiuvati sviluppati e soddisfatti i bisogni de' suoi popoli? Le leggi, le instituzioni, le disposizioni transitorie rilevano in modo solenne la elevazion pratica di questo suo

genio, quasichè tutto proprio e impareggiabile. Lasciamo che se ne faccia ragione dagli uomini culti, moderati e sapienti, quando nella pacatezza della mente possono tener conto di ogni successo, ponendolo nel suo vero aspetto, quando rimembrate degli errori le tristissime conseguenze e la serie di tutt' i fatti speciali, di cui un'epoca possa pregiarsi, sembra utile di ritornare a' veri principî delle cose, quando infine il senno universale deve guardarsi sotto al rapporto del giusto, e di quell' utile che non trascorra la linea del vero.

Ma sembra già di vedere come quelle inspirazioni per le savie leggi in ogni genere di amministrazione pubblica faccian plauso alla virtù da cui discesero, dichiarandola d'indole universale. Mi sembra or di vedere come il sollievo a' privati infortunî, il soccorso nelle pubbliche calamità, l'eroismo nelle magnanime opre

di clemenza, la gravità e costanza di sentimenti nello illuminare i popoli con degli esempî di moderazione e di carità civile rendano immortali negli annali della storia che verrà, i fatti della sua vita politica. Lo dicano que' che presiedono agli instituti civili e religiosi, lo dica il diplomatico senno europeo, lo dica la universalità cattolica, se un Eroe che in tanta varietà e grandezza seppe innalzare e sostenere le basi solide della civiltà cristiana, applicandole ed insinuandole ne' rapporti e vincoli di ogni sorta, ed in sino tra le mura private , abbia degli uguali nella storia de' grandi.

Questo arringo luminoso, o Signori, fa dunque rimemorare la virtù che noi celebriamo in questo giorno, come per contrassegnare con le sue maraviglie, e con la possanza de' suoi universali beneficî il nostro secolo, e se una tal grandiosità non meritasse di per sè la bene-

merenza de'contemporanei, avrebbe forse mestieri di un più lungo ragiònare, e di facoltà ed uso di eloquenza. Un'epoca vuol pregiarsi per rispetto all'altra delle sue glorie più magnanime e più grandiose, e chiede quasi, come debito, dagli scrittori di venirle sponendo, per rannodarle alla storia universale delle virtù de' grandi uomini. E quest'officio è pur molto rilevante in questo giorno di pubblica manifestazione di amore, e di gratitudine. Già veggo fars'innanzi al pensiero come alcuni intelletti destinati ad utilità e prosperità universale sian creati dalla Provvidenza, per innalzare sovente que' principî di saper vero e primigenio, che la umanità suole qualche fiata obliare. Il rinnovamento della sapienza, si adempie spesso dal genio di qualche uomo per divina missione su questa terra, in cui la ragion del bene e del vero suole nel corso umano venir talune volte adombrata da-

gli errori, per poi riacquistar la sua luce, e riprendere con maggior forza la sua virtù per opra di una mano benefica prescelta tra la umanità per volere dell'Onnipossente. Chi non ricorda infatti la storia di questi uomini, i quali rinnovarono e ristaurarono di tratto in tratto i principî della umana destinazione nella linea de' successi che si debbe percorrere? E se nulla avviene a caso nella storia morale delle genti, quando tutto liga a quell'ordine divino, la cui comprensibilità non è data all'ingegno umano, che nella più comune investigazione degli effetti, l'ingrandimento della condizione civile, sopra lo stato d'ignoranza e di barbarie, le sue basi di ordine e di giustizia, il lor rinnovamento, quando ne ha bisogno il genere umano in mezzo alle occasioni propizie che può porgere un epoca, è il frutto de' grandi intelletti quasicchè destinati a tale uffizio universale

dalla mano della Provvidenza. La civiltà, la civiltà cristiana, la serie inconcussa de' principî di ordine morale, vasto campo di cognizioni nel patrimonio delle Scienze, la lor fecondità ed elevazione religiosa nelle espressioni e pratiche della vita, nel culto, negli esempî e nelle grandi instituzioni, tutto concorre a far rimemorare a traverso de' tempi e delle età la eroica virtù di quelli che si volsero a rinnovarli, illuminarli ed aggrandirli per la conservazione e immegliamento della civil compagnia. Genî benedetti nell'età loro, e venerati non solo nell'epoca che segnalarono, ma sì bene in ogni altra epoca ed età futura, e tanto più cari agli uomini, quanto più è sviluppata la intelligenza, onde comprendere la vastità del loro scopo in tutt'i successi della pubblica lor vita. Genî tanto più immensi e stupendi, quanto più nelle varietà e grandezze della vita non mai san dimenticare

quella umiltà che rivela la virtù vera e robusta, e che sublimata da' gesti gloriosi e benefici li eleva sopra la ignoranza e sopra la comune degli uomini, e li fa degni del plauso universale. In privato la virtù s'illustra di pochi fatti, e di rado se ne suol gloriare la storia del mondo. Le virtù pubbliche s'insinuano più essenzialmente ne' principî del sapere, onde emanano, e concorrono a sviluppare l'ingegno, sia con la nobile imitazione che moltiplica gli esempî del virtuoso vivere, sia con la continua successione delle idee che ingrandisce l'analisi e la Scienza, e rinnovarli alla memoria è non men debito, che segnale di civiltà e di coltura. Tutta quanta la storia dell' umanità si congiunge alla storia delle virtù e de' fatti grandiosi che disvolgono man mano la intelligenza degli uomini. Le Scienze, le lettere e le arti nella lor varietà e progressione non sono che una viva istoria

delle virtù, e dell'ingegno di coloro che le professarono e le illustrarono per utilità del genere umano, e se questo uffizio di rimemorazione è rilevante quanto la vita, non sia da noi trasandato nell'odierna celebrità.

L'Onomastico giorno del nostro Augusto Sovrano Ferdinando II ne risveglia alla mente le virtù ed i magnanimi fatti, di cui questo Eroe abbelliva e magnificava la sua pubblica vita. Dal saper vero che professa sì negli ordini delle Scienze, che negli ordini ed instituzioni civili, da quel sapere che sublima e diffonde i più nobili caratteri della religione e della civiltà cristiana, ei attinse i principî e le basi della giustizia e della equità, nè soffermossi con la vivacità del suo genio a propagarli per la prosperità de' suoi popoli, ma quel ch'è più ad ammirare, si ingegnò benanche a renderli solidi e durature, mercè quelle leggi che son pro-

prie dell'umana condizione; e la grandezza di questo beneficio che non ha pari fia meglio immaginarlo, che scriverlo. Il frutto di un tanto beneficio traluce e riposa in quell'immegliamento civile, che nell'ordine delle leggi, nella retta amministrazione della giustizia, nella tutela della tranquillità pubblica fa scorgere in gran parte la floridezza di uno stato. Il quale va essenzialmente congiunto a que' principi fondamentali del sapere che sostengono e sorreggono la condizione civile delle genti in tutt'i lor periodi e specialità diverse. E se sì vasta rimemorazione ne rinnova il saper solido ed indestruttibile, così nella coltura intellettuale, come nella vita operativa, se comprende ed esprime la umana destinazione dal suo principio al suo scopo cui tende incessantemente, essa rendesi ammirabile e venerabile a traverso di tutt'i secoli.

Nè noi potremmo non rispondere con segni di affettuosa gratitudine a questo scopo, quando ne disvela i cardini della nostra condizione e tranquillità pubblica, e li fa ravvisare sotto al vero aspetto scientifico-storico, e qual conviene alla progressione e corso della umana famiglia. Fiancheggiata dal sapere, abbellita da' tratti generosi del cuore e dalle più care inspirazioni pel beneficio e per la prosperità, questa virtù classica fa dono a chi possa avvedutamente considerarla, fecondarla ed imitarla nella pubblica vita del nostro Augusto Sovrano, di una serie completa di cognizioni, mercè la loro espressione civile e religiosa, onde la ingrandisce questo Eroe della età nostra. Nella scienza, nella storia e in tutte le branche del saper civile essa è atta a ravvivare gl'ingegni, e a sospingerli alla scoverta delle più gravi ed utili verità per ammaestrare il genere umano ne'fatti

e successi della vita, e alla ragion parlante di tante glorie non risponderà meglio per noi, che il rimemorarla con sincerità e con affettuoso desiderio in questo giorno solenne. Ricordiamo com'essa risplenda e segga benefica nella sua diplomatica grandezza, e come sia tutta destinata per la prosperità de' suoi popoli. E noi sudditi riconoscenti e generosi ad una celebrità contemporanea, nel rinnovarla in pubblico con esultanza e con vivo compiacimento, ne avremo al certo in premio una lode, e parrà non dispregevole il rimembrare che non fummo degeneri dal senno avito, e che pregiando la virtù e l'alto onore che le si addice nel mondo, avemmo assai caro di farne memorevole commendazione, e di venerarla con quella rispettosa gratitudine, ch' è propria degli uomini culti e sviluppati nella moralità e nelle cognizioni.

Sicchè alla vostra aspettazione e al mio

sincero desiderio di favellar pubblicamente con voi in questo giorno risponderà una memoria non men lodevole, che onorata, e risponderà pure a maggior nostra soddisfazione quel premio, che l'uomo rinviene ne' dettami della propria coscienza, quando si spinge a quei lodevoli tratti ed espressioni della vita intellettiva. Questo giorno che noi sospirammo, e che ci allieta solennemente sia sacro alle virtù benemerite dell'Augusto Nostro Sovrano, e ritorni tanto più a pregio delle grandi memorie e celebrità, quanto più è grande il frutto e la utilità che ne riviene all'universale.

La nostra esultanza renda dunque tra le maraviglie e cantici di sentita ed affettuosa venerazione il debito onore alla sua virtù, ch'è quella stessa che venerarono e pregiarono i padri nostri, e fia pur dolce il considerare com'essa sia atta a illuminare i grandi ingegni, a porgere